



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO**

Dipartimento
di Lingue, Letterature
e Culture Straniere

Direzione

Francesco Lo Monaco
Università di Bergamo

Régine Delamotte
Université de Rouen

Wolfgang Haubrichs
Universität des Saarlandes

Edgar Radtke
Universität Heidelberg

© 2022, Bergamo University Press
Sestante Edizioni - Bergamo
www.sestanteedizioni.it

PAROLA, SUONO, IMMAGINE.
FENOMENI TRADUTTIVI,
INTERSEMIOTICI, TRANSMEDIALI
Studi in memoria di Maria Vittoria Molinari
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco
Francesco Lo Monaco (A cura di)
p. 312 cm. 15,5x22,0
ISBN: 978-88-6642-394-2

In copertina: disegno di Federica Gennati

Printed in Italy
by Sestanteinc - Bergamo

PAROLA,
SUONO, IMMAGINE.
FENOMENI TRADUTTIVI,
INTERSEMIOTICI,
TRANSMEDIALI

Studi in memoria
di Maria Vittoria Molinari

a cura di
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco
Francesco Lo Monaco



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direttore responsabile
Prof. Francesco Lo Monaco

Biblioteca di Linguistica e Filologia

8.

Parola, suono, immagine.
Fenomeni traduttivi, intersemiotici, transmediali.

a cura di
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco
Francesco Lo Monaco

Questo volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli studi di Bergamo.

Contributi rivisti dai curatori.

Licenza *Creative Commons*:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Italy (CC BY-NC-SA 3.0 IT).

You are free to share, copy, redistribute adapt, remix, transform, and build upon the material under the following conditions:

You must give appropriate credit, provide a link to the license, and indicate if changes were made. You may do so in any reasonable manner, but not in any way that suggests the licensor endorses you or your use.

You may not use the material for commercial purposes.

If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.





Maria Vittoria Molinari

Indice

<i>Introduzione</i>	p.	9
MARIA GRAZIA CAMMAROTA <i>L'interesse per il "significato" nella vita accademica di Maria Vittoria Molinari</i>	»	13
MARCO BATTAGLIA <i>Sui Germani come problema culturale. M. V. Molinari e La Filologia germanica</i>	»	25
PIERLUIGI CUZZOLIN <i>Maria Vittoria Molinari e il gotico di Crimea</i>	»	43
PATRIZIA LENDINARA <i>Maria Vittoria Molinari legge la poesia anglosassone</i>	»	55
FEDERICA GUERINI <i>Qualche nota sui prestiti di origine longobarda nel Glossario Bergamasco Medioevale di Antonio Tiraboschi</i>	»	79
PIERA MOLINELLI <i>Il lessico emergente della cristianità tra greco e latino nella Lettera ai Corinzi di Clemente di Roma</i>	»	97
FRANCESCO LO MONACO <i>Ridiculo futuris Latinis: pastiche linguistico, risum e il problema dei volgari</i>	»	109
MASSIMILIANO BAMPI <i>Tradurre Walther von der Vogelweide</i>	»	127

Indice

GABRIELE COCCO

*Alba, amanti e wahtær nelle traduzioni italiane
di Sîne klâwen di Wolfram von Eschenbach* » 139

ALESSANDRO ZIRONI

*Il Carme di Ildebrando:
traduzioni in lingua inglese di età romantica* » 161

LETIZIA VEZZOSI

*I trabocchetti di una traduzione apparentemente facile:
il caso di Saint Erkenwald* » 179

FLAMINIA NICORA

*Transizioni e traduzioni: polifonie culturali
e la narrazione di Londra* » 197

MARUSCA FRANCINI

*Á l'amour comme á la guerre. Krákumál, Gamanvísur e
la resa inglese di Thomas Percy in Five Pieces of Runic Poetry* » 209

MARIA GRAZIA SAIBENE

*Testo e immagine: tre cicli illustrativi del Tristan
di Gottfried von Strassburg* » 229

MARINA BUZZONI

*Robin Hood nelle fonti medievali:
un caso di archeologia transmediale?* » 253

DARIO CAPELLI

*Il Palästinalied di Walther von der Vogelweide
nella musica moderna: alcuni casi di studio* » 273

APPENDICI

Curriculum breve di Maria Vittoria Molinari » 303

Bibliografia di Maria Vittoria Molinari » 305

FLAMINIA NICORA
(Università degli studi di Bergamo)

Transizioni e traduzioni: polifonie culturali e la narrazione di Londra

London has always been a very relevant literary topic, to the point that we can speak of a Literature of London. The analysis of a few contemporary novels allows to appreciate how the representation of the city intersects multicultural issues and transnational identity questions. Belonging is to be negotiated, especially by 'new Londoners' who are engaged in an continuous effort to decipher and translate themselves and the city.

London is the place for me
London, this lovely city
You can go to France or America
India, Asia or Australia
But you must come back to London city
[...]
(Lord Kitchener. 1948. 'London Is the Place for me')

Londra ha da sempre catalizzato l'attenzione degli scrittori, dando vita a una *Literature of London*, come recita il titolo di una recente raccolta di saggi pubblicata da Cambridge University Press nel 2011, che disegna la rappresentazione soprattutto narrativa della città fino al nostro secolo.¹ Questa 'letteratura londinese' attraversa la storia della letteratura britannica e se il pensiero corre subito a Defoe, a Dickens, a Woolf o a Conrad, per citare solo qualche nome tra i più ovvi, basta scorrere l'indice del

1 Manley, Lawrence (ed). 2011. *The Cambridge Companion to the Literature of London*, Cambridge: Cambridge U.P. Diverse altre raccolte affrontano il tema, concentrandosi su specifici periodi: Barnaby, Ralph & Davenport, Angela & Nakatsuma, Yui (eds.). 2016. *London and Literature 1603-1901*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishings; Hanna, Ralph. 2009. *London Literature 1300-1380*. Cambridge: Cambridge U.P. Significativo anche che le maggiori librerie britanniche abbiano scaffali denominati "London" dedicati alla narrativa sulla città.

Companion per rintracciare le rappresentazioni letterarie di Londra già a partire dal medioevo. Facile dunque rendersi conto della correttezza delle affermazioni del romanziere e storico Peter Ackroyd, il quale sostiene che la letteratura di Londra e la letteratura inglese sono spesso indistinguibili, poiché “English drama and the English Novel spring out of the very conditions of London” (Manley 2011:1). Ogni angolo di Londra entra in una mappa letteraria, fatta di personaggi e citazioni, che fanno capire da un lato quanto l’idea di Londra sia parte integrante dell’immagine di sé dei Britannici, dall’altro, quanto la metropoli permei l’altrui concezione della stessa Gran Bretagna. Un’affermazione che introduce subito il problema di definire chi siano oggi “britannici” e naturalmente i “londinesi”.

È facile comprendere come in tempi più recenti la rappresentazione di Londra non solo non si sia potuta sottrarre all’anglofonia, ma abbia molto alimentato la babele linguistica che, in modo ancor più evidente nella contemporaneità, è diventata un tratto distintivo della metropoli.

Londra è per eccellenza il luogo della multietnicità e delle differenze: vi vivono quattordici milioni di persone, ospita cinquanta comunità straniere, duecento gruppi etnici e vi si parlano non meno di trecento lingue. È Città-stato che attira persone con ogni genere di qualifica – o del tutto prive di qualifiche – in cerca di un’opportunità, nonostante la Brexit ponga oggi ulteriori limiti alla mobilità e all’immigrazione, da cui non sono esenti anche i cittadini degli stati europei. I contorni di queste opportunità sono soggettivi e individuali, legati alla provenienza etnica, linguistica, culturale, ma ora soprattutto al censo e al livello di formazione.² Londra è punto di arrivo, ma da sempre è anche luogo di transito, da cui passare per raccogliere stimoli ed esperienze, da spendere magari una volta tornati ai luoghi di origine. Quando invece il transito si arresta, lasciando spazio allo sviluppo di una nuova appartenenza, il *sense of belonging* dei nuovi londinesi porta con sé la complessità insita nel crogiuolo di diversità della nuova condizione esistenziale.

Per queste ragioni, la metropoli è anche un luogo dove la nozione di identità transnazionale prende corpo e diventa palpabile nell’esistenza dei suoi abitanti dalle svariate provenienze. Spesso sospesi tra il qui e

2 La facoltà di trasferirsi è stata collegata a un modello a punti. Il conseguimento del punteggio necessario prevede una buona conoscenza della lingua inglese, avere già un’offerta di lavoro remunerato più di 25.000 sterline l’anno, un buon livello di istruzione o una qualificazione per settori con carenza occupazionale nel Regno Unito.

l'altrove, intrecciano e vivono appartenenze virtuali e al tempo stesso incredibilmente concrete.

Più che comprensibile dunque che questa metropoli, resistente ad ogni definizione, sia incessantemente rappresentata, costruita e decostruita dalla letteratura, in particolare dalla letteratura che mette a tema la città multiculturale, la condizione urbana e le sfide che accolgono vecchi e nuovi londinesi. È in special modo su questa rappresentazione letteraria di Londra che intendiamo fare qualche riflessione.

Molta *Literature of London* recente si presta particolarmente a riflettere sull'idea stessa di identità nazionale e sulla sua rappresentazione in rapporto alla metropoli.

La sfida della convivenza e della coesione sociale posta soprattutto dai grandi agglomerati urbani, ma non solo da quelli, richiede un aggiornamento costante delle coordinate interpretative, sia della società, sia della letteratura che la ritrae e al tempo stesso la costruisce nell'immaginario. In questa direzione va registrato lo *spatial turn* degli studi sociologici elaborato da Edward W. Soja nel suo *Postmodern Geographies* (London: 1989), ma anticipato dalle riflessioni di Henri Lefebvre, che sottolinea come la costruzione dello spazio urbano implichi sia le pratiche di uso dello spazio, funzionali alle attività che vi si svolgono, sia la progettazione architettonica e urbanistica in senso stretto, ma anche l'attenzione alla dimensione della rappresentazione degli spazi, ovvero agli spazi immaginati e simbolici abitati psicologicamente dagli individui.³

La letteratura in quanto strumento di rappresentazione della realtà trova nuove ragioni di interesse, proponendosi come strumento di indagine che dialoga a pieno titolo con altre discipline, dall'urbanistica alla sociologia. Non a caso, la produzione di romanzi e la *London literature* in particolare sono spesso riconducibili al *Condition of England novel*, il sottogenere che, a partire dagli anni Quaranta del XIX secolo per arrivare fino ai giorni nostri, ha scandagliato la propria contemporaneità, consentendo ai lettori di attraversare mondi spesso poco o affatto conosciuti, iscrivendoli nell'immaginario collettivo.⁴

3 Si veda la riflessione seminale contenuta in Lefebvre, Henri. 1974. *La production de l'espace*. Paris: Anthropos.

4 Lusin, Caroline. 2018. The Condition of England Novel in the Twenty-First Century: Zadie Smith's *NW* (2012) and Jonathan Coe's *Number 11 or Tales That Witness Madness* (2015). In: Nuenning, Vera & Nuenning, Ansgar (eds.), *The British Novel in the*

Osservando la rappresentazione letteraria contemporanea di Londra in termini diacronici, appare chiaro che la storia della letteratura del secondo Novecento sembrava poter mappare le nuove presenze seguendo le ondate migratorie provenienti dai margini – o brandelli – dell'impero: i narratori caraibici, indiani e pakistani, cinesi, nigeriani espressi dai diversi gruppi etnici hanno segnato la presenza dei nuovi londinesi, ridisegnando la città dal loro punto di vista.

Diverse generazioni di scrittori hanno raccontato il sogno di chi pensava che il “cuore dell'impero” battesse per tutti i cittadini dotati di passaporto, cresciuti ed istruiti nel segno di una *Britishness* imperiale e post-imperiale, qualunque fosse il loro accento o il colore della loro pelle. A partire dal dopoguerra, molti romanzieri hanno dato forma e dignità letteraria alla disillusione degli immigrati di fronte alla scoperta che anche la “madrepatria” non era indenne da emarginazione e povertà o hanno raccontato le difficoltà delle politiche di integrazione, pur progettate e messe in atto con le migliori intenzioni, o ancora denunciato le ipocrisie del multiculturalismo, che pure si proponeva il riconoscimento non solo dei diritti individuali, ma anche quello delle comunità trasferitesi in Gran Bretagna, auspicando una convivenza possibile arricchita dalla diversità. Guardando all'*urban fiction* della *Windrush generation*, ma anche ai romanzi dei decenni successivi, possiamo vedere che gli ormai classici autori caraibici, africani, asiatici ci consegnano una rappresentazione di Londra sovente legata alla tradizione del realismo o a delle sue trasformazioni, sino agli esiti postmoderni. Sam Selvon, Buchi Emecheta, Timothy Mo, Hanif Kureishi, Andrea Levy, Zadie Smith, Monica Ali, per nominare – con ingiustificabile parzialità – solo pochissime tra le voci più rappresentative, raccontano Londra e i suoi nuovi abitanti, di prima, seconda o anche terza generazione. La metropoli, osservata dalla posizione marginale delle minoranze, è il terreno privilegiato della *colonization in reverse*, nonché il luogo della negoziazione dell'appartenenza e dell'identità: per essere inglesi bisogna ora essere londinesi. Oppure vale il contrario: riuscire ad essere londinesi garantisce ai nuovi arrivati di essere inglesi, almeno ai loro stessi occhi. Londra sfida la capacità di sopravvivenza dei nuovi abitanti, che devono im-

parare tutto (a volte anche la lingua inglese), devono mappare tutto. Sam Selvon, ne *The Lonely Londoners* (1956: 35) mostra lo sforzo di collocarsi nella geografia della metropoli:

‘Which part you living?’ Galahad say.
 ‘In the Water. Bayswater to you until living in the city for at least two years.’
 ‘Why they call it Bayswater? Is a bay? It have water?’
 ‘Take it easy,’ Moses say. ‘You can’t learn everything the first day you land [...].’

Londra è il luogo del sogno di una vita migliore, così come delle frustrazioni legate a questo stesso sogno. Ma anche il luogo dove si può vivere nell’anonimato, come accade ai protagonisti di *Sour Sweet* (1982) di Timothy Mo, è uno spazio di libertà in cui reinventarsi, come in *Only in London* (2001) di Hanan Al-Shaykh, emanciparsi, soprattutto per le donne, come accade alle protagoniste di *Second Class-Citizen* (1974) di Buchi Emecheta, o di *Brick Lane* (2003) di Monica Ali.

Londra viene inizialmente immaginata dai personaggi e quindi rappresentata dai romanzieri come luogo di transito: la *land of opportunity* per antonomasia, che dovrebbe offrire l’occasione di guadagnare abbastanza per poi consentire un rientro nel paese di origine con un piccolo capitale e la speranza di un futuro più agiato. Molti romanzi mostrano invece come divenga il luogo di una nuova permanenza, in quanto è di fatto impossibile ripartire con un gruzzolo. Per scelta o per forza, Londra diventa la città in cui sviluppare una nuova appartenenza e cercare una integrazione, in bilico tra l’assimilazione e la consapevolezza di una condizione inevitabile di ibridismo culturale.

Il mosaico multietnico di Londra riflette la pluralità identitaria dei protagonisti dei romanzi. Così si presenta il protagonista de *The Buddha of Suburbia* (1990: 3) di Hanif Kureishi, un giovane londinese di seconda generazione, consapevole della propria identità divisa e multipla, nelle prime righe del romanzo:

My name is Karim Amir, and I am an Englishman born and bred, almost. I am often considered to be a funny kind of Englishman, a new breed as it were, having emerged from two old histories. But I don’t care – Englishman I am (though not proud of it), from the South London suburbs and going somewhere. Perhaps it is the odd mixture of continents and blood, of here and there, of belonging and not, that makes me restless and easily bored.

Il transito di Karim consiste nel cercare di spostarsi dalla periferia del quartiere di Bromley al centro di Londra, alla ricerca di un luogo di libertà, di cultura, che lo liberi dal peso della discriminazione.

There were kids dressed in velvet cloaks who lived free lives: there were thousands of black people everywhere, so I wouldn't feel exposed; there were bookshops with racks of magazines printed without capital letters or the bourgeois disturbance of full stops; there were shops selling all the records you could desire; there were parties where boys and girls you didn't know took you upstairs and fucked you; there were all the drugs you could use. You see, I didn't ask much of life; this was the extent of my longing.

Saranno tuttavia necessari al protagonista ulteriori transiti e nuove esplorazioni di altri quartieri periferici, a sud del Tamigi, per comprendere meglio la propria condizione di soggetto dalle plurime appartenenze culturali e finalmente riuscire a viverla.

Molti altri personaggi, nei romanzi di Andrea Levy (*Fruit of the Lemon*: 1999; *Small Island*: 2004) o di Zadie Smith (*White Teeth*: 2000; *NW*: 2012) intrecciano la dimensione spaziale della loro vita nei quartieri londinesi con quella identitaria. Attraverso le generazioni più giovani, cresciute in Gran Bretagna, la cui relazione con le origini della famiglia è spesso labile e problematica, viene ridisegnata una mappa di Londra sempre più vicina al nostro tempo, ma che non perde di complessità. Il lettore viene condotto in una esplorazione delle periferie della capitale, abitate da comunità etniche e religiose le cui difficoltà non vengono meno neppure in seguito alle politiche intese a favorire l'integrazione, prima fra tutte l'edilizia popolare, necessaria per dare un'abitazione decorosa alle famiglie dei nuovi arrivati, o l'accesso al sistema scolastico e universitario. I romanzi che raccontano la Londra multietnica non risparmiano la descrizione delle difficoltà del multiculturalismo britannico, che coltiva l'ambizione di fondare la convivenza su identità ibride, ma riesce solo molto parzialmente a realizzarla: difficilmente la condizione *in-between*, o *hyphenated*, viene celebrata come una visione ottimistica della polifonia linguistica e culturale londinese.

Nell'ultimo scorcio del ventesimo secolo, tuttavia, e soprattutto nel nuovo secolo molte altre presenze hanno affollato la metropoli: uomini e donne provenienti dall'Europa come dagli altri continenti, sempre meno riconducibili al passato imperiale, persone il cui spostamento è

frutto della globalizzazione e dei grandi movimenti di popolazione che essa comporta. Inoltre, le seconde, terze e successive generazioni di britannici esito degli spostamenti precedenti sono parte integrante del mix multietnico metropolitano, sempre più estranee a matrici culturali per lo più non conosciute direttamente, talvolta narrate, vagheggiate, idealizzate. L'appartenenza etnica viene percepita soprattutto dalla maggioranza bianca economicamente meglio posizionata ed è imposta come limite al processo di integrazione reale, in un continuo processo di stereotipizzazione. Londra è una miscela esplosiva e gli attentati terroristici del 2005 hanno mostrato come vere e proprie esplosioni possano irrompere nella quotidianità e nell'equilibrio precario della metropoli.

Il nuovo secolo, più convulso e meno mappabile di quello appena trascorso, non risponde più alla logica binaria implicita nell'idea di *write back*, un'ipotesi interpretativa che, in ambito letterario, negli anni Ottanta del secolo scorso ha riletto il passaggio dalla *Commonwealth literature* alla *Postcolonial literature*, ma che ora non dà pienamente conto della produzione più recente, bisognosa di altre categorie.⁵ Il passato imperiale, improvvidamente evocato dai politici e dai *brexiteer*, è sempre più sfumato nella mente delle generazioni nate e cresciute in Gran Bretagna che non conoscono realtà precedenti e che si pensano come cittadini che non sono affatto in transito. Se la prima generazione di immigrati del dopoguerra aveva spesso l'obiettivo di ritornare nei paesi di origine, i loro figli, e a maggior ragione i figli dei loro figli non hanno affatto questo traguardo. Inoltre, anche la dinamica centro-periferia sottesa all'idea di *colonization in reverse*⁶ non appare più sufficiente a dar conto dei cambiamenti demografici della Londra attuale, travolta dalla mondializzazione e dai suoi turbinosi flussi economici e demografici.

È necessario quindi aggiornare le prospettive critiche che possono aiutare a comprendere la rappresentazione di Londra fatta da scrittori recentemente approdati nella capitale, spinti da molteplici ragioni, ma non necessariamente dalla mancanza di prospettive nel proprio paese. Il clima

5 Il riferimento è al volume di Ashcroft, Bill & Griffith, Gareth & Tiffin, Helen. 1989. *The Empire Writes Back. Theory and Practice in Post-Colonial Literatures*. London: Taylor & Francis Group.

6 L'espressione, entrata nel linguaggio critico per descrivere il fenomeno migratorio verso la Gran Bretagna a partire dal dopoguerra viene dal titolo della poesia di Louise Bennett-Coverley *Colonization In Reverse* (1966).

cosmopolita della metropoli Londra e il suo fiorente mercato editoriale e culturale attraggono autori che non possono certo più rientrare nella definizione tradizionale di progenie di ex abitanti del Commonwealth. Siamo di fronte a nuovi “transiti” e a “nuovi” nuovi londinesi. Ne consegue che dobbiamo esplorare altre versioni e significati della rappresentazione di Londra, poiché lo spazio urbano metropolitano rimane la sfida che ogni abitante della città deve affrontare. Tuttavia, l’obiettivo non è più quello di mappare metaforicamente la città con la metodicità alfabetica di una celebre guida come la *London Visitors’ Atlas & Guide. A-Z London*, di conquistarne il centro e riconoscerne i *landmark*. L’affidabile e sistematico atlante stradale, che neppure Google Map ha del tutto eliminato dalle librerie, diventa invece oggetto di parodia.

Troviamo un esempio interessante di questo nuovo modo di esplorare letterariamente la città attraverso personaggi molto vari e diversi per gruppo etnico, classe sociale, interessi, nelle ventitré storie contenute nel volume collettaneo *An Unreliable Guide to London* (2016). Questa raccolta di racconti e brevi riflessioni si propone ironicamente di fornire “bad advice, limited scope, no practical use”, ovvero di proporre una mappa di Londra che intende spiazzare invece di orientare e porta alla luce quartieri e zone lontane dai noti *landmark*, luoghi che sono fino ad ora rimasti in ombra nel racconto letterario della città. West, North, South, East: le sezioni della raccolta rimandano alle aree di Londra identificate con il codice postale. Per ciascuna di queste zone, che comprende più quartieri, autori diversi propongono riflessioni in prosa o racconti che individuano alcune caratteristiche del luogo, spesso sorprendenti, surreali, trasformando la megalopoli in un palinsesto su cui le storie si scrivono e riscrivono incessantemente. N1 Islington diventa il quartiere delle ombre e delle illusioni ottiche; West introduce una traccia inquietante della contemporaneità: il terrorismo islamico e l’indottrinamento radicalizzato che trova terreno fertile nelle periferie. Facendo jogging nel parco Wormwood Scrub, un giovane musulmano si imbatte in uno zaino. È venerdì 22 luglio 2005, una data rimasta nella memoria collettiva perché le quattro bombe fatte esplodere nel centro di Londra causarono cinquanta morti e settecento feriti. Cosa c’è nello zaino? Contiene forse una bomba lasciata dai terroristi? Nel racconto il parco è crocevia di passato e presente, è il luogo i cui frequentatori hanno identità sospese, che riverberano le complessità della periferia e della contemporaneità. Il racconto è lontano dalla narrazione lineare delle fatiche quotidiane degli

immigrati della working class, molto più facilmente decifrabili, quasi solari se paragonati alle esistenze sotterranee, smarrite di questi londinesi del nuovo millennio.

In questo contesto anche l'idea di "traduzione" assume nuovi significati, sia perché entra in alcuni testi narrativi come processo di conoscenza di Londra, sia in quanto concetto che ci permette di riflettere su nuove voci e forme della polifonia londinese.

La scrittrice sino-britannica Xiaolu Guo nel romanzo *A Concise Chinese-English Dictionary for Lovers* (2007) lega esplicitamente la comprensione della lingua inglese e di Londra, la città in cui va a vivere, a un processo traduttivo. Il romanzo prende infatti la forma innovativa di un dizionario costruito artigianalmente dalla protagonista, Zhuang, la quale scrive il significato di ogni parola inglese che vuole comprendere. I lemmi sono annotati e contestualizzati, così da registrare soprattutto lo scarto culturale sotteso a ciascuno nelle due lingue. In questo modo la redazione del dizionario diventa strumento e occasione di confronto tra due sistemi linguistici, culturali, conoscitivi assai diversi, sovente mettendo in evidenza gli aspetti comici rilevati dallo sguardo straniato della giovane donna. Al tempo stesso ogni tappa dell'apprendimento linguistico segna anche lo sviluppo della personalità della protagonista, che cresce di parola in parola nella comprensione di sé, dei suoi desideri, dei suoi valori, cercando di superare lo shock culturale provocato dall'incontro scontro con la metropoli, epitome stessa della cultura inglese.

alien ('ei.li.En) *adj.* 1. foreign; 2. repugnant (to); 3. from another world
– *n.* 1. foreigner; 2. being from another world.

alien

Is unbelievabal, I arriving London, "Heathlow Airport." Every single name very difficult remembering, because just not "London Airport" simple way like we simple way call "Beijing Airport." Everything very confuse way here, passengers is separating in two queues

Sign in front of queue say: ALIEN and NON ALIEN.

I am alien, like Hollywood film *Alien*, I live in another planet, with funny looking and strange language.

I standing in most longly and slowly queue with all aliens waiting for visa checking.

I feel little criminal but I doing nothing wrong so far. My English so bad. How to do?

In my text book I study back China, it says English peoples talk like this:

“How are you?”

“I am very well. How are you?”

“I am very well.”

Question and answer exactly the same!

Old saying in China: “*Birds have their bird language, beasts have their beast talk*”. English they totally another species.

Immigration officer holding my passport behind his accouter, my heart hanging on high sky. Finally he stamping on my visa. My heart touching down like air plane. Ah. Wo. Ho. Ha. Picking up my luggage, now I a legal foreigner. Because legal foreigner from Communism region, I must re-educate, must match this capitalism freedom and Western democracy.

All I know is: I not understanding what people say to me at all. From now on, I go with *Concise Chinese-English Dictionary* at all times. It is red cover, look just like *Little Red Book*. I carrying important book, even go to the toilet, in case I not knowing the words for some advanced machine and need checking out in dictionary. Dictionary is most important thing from China. *Concise* meaning simple and clean.

Le parole offrono a Zhuang l’occasione di riflettere sulla difficoltà di comprendere la lingua dell’altro, ma soprattutto di misurare la distanza tra i due sistemi di comprensione del mondo. La vicenda della protagonista si colloca esattamente nella sospensione tra il modello culturale e linguistico inglese e cinese.

Xiaolu Guo sembra anticipare le riflessioni del filosofo Francois Jullien nel suo volume *L’identità culturale non esiste: ma noi difendiamo le risorse di una cultura* (2017). Il sinologo e filosofo francese suggerisce “di affrontare la diversità delle culture in termini di scarto” in quanto “lo scarto si rivela come una figura [...] di esplorazione che fa emergere una altro possibile”.

Infatti, “lo scarto non ha una funzione di classificazione che stabilisce delle tipologie, come fa la differenza. È invece una distanza che si apre e pone due cose l’una di fronte all’altra, facendo apparire il **tra** che mette in tensione ciò che si è separato e lo porta così a osservare se stesso. Il dialogo può svolgersi soltanto nel **tra** aperto dalla traduzione nella lingua di entrambi, ovvero tra queste lingue.”

Secondo Jullien, “il mondo a venire deve situarsi tra-le-lingue: non dovrà avere una lingua dominante, qualunque essa sia, e neppure un globish, cioè una sintesi riduttiva che annulla le differenze. Dovrà invece collocarsi nella traduzione che attiva le risorse delle lingue mettendole in rapporto tra loro.”

L’accezione di traduzione di Jullien individua un processo conoscitivo – efficacemente messo in atto nel romanzo di Xiaolu Guo – che rende evidente la necessità di relativizzare i sistemi culturali per negoziare una comunicazione transculturale. Tuttavia, proprio l’incapacità dell’insegnante/amante di Zhuang di attribuire pari valore ai due contesti linguistico culturali finirà per rendere impossibile la comunicazione e di conseguenza la loro relazione. Lo spazio londinese, che all’inizio del romanzo sembra consentire questo promettente esperimento traduttivo, non conduce necessariamente all’ibridazione culturale: la volontà individuale può vanificare ogni sforzo.

Affermazione e critica del cosiddetto *Londonocentrismo*, la London Literature più recente si offre come stimolante strumento per rifuggire ogni semplificazione della rappresentazione della molteplicità culturale e linguistica che contraddistingue metropoli londinese. Gli esempi citati rivelano un pessimismo diffuso riguardo alla convivenza multiculturale, ma permettono anche di cogliere la positività della tensione che si genera dall’esplorazione dello scarto tra culture e dal processo traduttivo in senso lato.

Flaminia Nicora
 Università degli studi di Bergamo
 Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo
 flaminia.nicora@unibg.it

Bibliografia

- Ali, Monica. 2003. *Brick Lane*. New York: Doubleday.
- Al-Shaykh, Hanan. 2001. *Only in London*. London: Bloomsbury.
- Barnaby, Ralph & Davenport, Angela & Nakatsuma, Yui. (eds.). 2016. *London and Literature 1603-1901*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishings.
- Caless, Kit & Budden, Gary (eds.). 2016. *An Unreliable Guide to London*. London: Influx Press.

- Doloughan, Fiona. 2015. The Construction of Space in Contemporary Narrative. In: *Journal of Narrative Theory*, Winter; 45(1). 1-17. Eastern Michigan University.
- Emecheta, Buchi. 1974. *Second Class-Citizen*. London: Allison & Busby.
- Guo, Xiaolu. 2007. *A Concise Chinese-English Dictionary for Lovers*. London: Chatto & Windus.
- Kureishi, Hanif. 1990. *The Buddha of Suburbia*. London: Faber and Faber.
- Jullien, François. 2017. *L'identità culturale non esiste: ma noi difendiamo le risorse di una cultura*. Torino: Einaudi.
- Lefebvre, Henri. 1974. *La production de l'espace*. Paris: Anthropos.
- Levy, Andrea. 1999. *Fruit of the Lemon*. London: Review Publishing.
- Levy, Andrea. 2004. *Small Island*. London: Review Publishing
- Lusin, Caroline. 2018. The Condition of England Novel in the Twenty-First Century: Zadie Smith's *NW* (2012) and Jonathan Coe's *Number 11 or Tales That Witness Madness* (2015). In: Nuenning, Vera & Nuenning, Ansgar (eds.), *The British Novel in the Twenty-first Century: Cultural Concerns - Literary Developments - Model Interpretations*. 247-263. Trier: Wissenschaftlicher Verlag Trier.
- Manley, Lawrence. 2011. *The Cambridge Companion to the Literature of London*, Cambridge: Cambridge U.P.
- Mo, Timothy. 1982. *Sour Sweet*. London: Andre Deutsch.
- Selvon, Sam. 1956. *The Lonely Londoners*. London: Longmans.
- Smith, Zadie. 2000. *White Teeth*. London : Hamish Hamilton.
- Smith, Zadie. 2012 *NW*. London: Hamish Hamilton.
- Soja, Edward. 1989. *Postmodern Geographies. The Reassertion of Space in Critical Social Theory*. London: Verso Press.